

# «Noi, Co.co.co della ricerca ci inventiamo la vita part-time»

A Roma doppio sit-in dei precari della conoscenza  
Panini (Fic Cgil): a queste persone servono risposte, subito

di Gioia Salvatori / Roma

«UN MARE di lavoratori in un mare di guai». Con questo slogan, ieri, 400 precari della conoscenza hanno manifestato a Roma sotto il ministero dell'Economia e delle Finanze in mattinata e nel pomeriggio in piazza Montecitorio. Dentro i palazzi, in contemporanea,

una serie di incontri tra delegazioni sindacali e capo di gabinetto di via XX settembre, presidente e il vicepresidente della VII commissione parlamentare cultura scienza e istruzione e il sottosegretario all'economia Alfiero Grandi.

«Un'iniziativa ponte - l'ha definita il segretario della Fic Cgil Enrico Panini - tra l'approvazione del memorandum e la prossima finanziaria». Un sit in per chiedere il mantenimento delle promesse e qualcosa di più: la stabilizzazione dei precari come da finanziaria 2007, l'applicazione della «direttiva 7» che prevede tra l'altro la riassunzione dei precari con contratto scaduto dopo il primo gennaio 2007, più fondi ordinari per gli atenei nella prossima finanziaria, il superamento del tetto di spesa personale al 90% per gli atenei. Bene il memorandum sulla stabilizzazione sottoscritto dai ministeri di economia, università e ricerca, funzione pubblica e pubblica istruzione la scorsa settimana - dicono Fic Cgil, Cisl federazione università e Uil Università e ricerca, ma ora bisogna passare ai fatti. «Abbiamo bisogno di risposte immediate - dichiara Panini - il tempo per noi è fondamentale tanto quanto la necessità di una stabilizzazione. Università e ricerca resteranno precarie fino a

quando sarà negato ai lavoratori di garantirsi un futuro certo».

In piazza non solo ricercatori e professori a contratto ma anche medici e amministrativi ultraquarantenni. Quelli che rinunciano ai figli e che comprano casa con i risparmi di mamma e papà, quelli per cui, dal punto di vista lavorativo, il futuro non esiste e il presente è privo di entusiasmo. Catia Mastracci ha 38 anni, è psicologa del lavoro e fa la ricercatrice con contratto a tempo determinato all'Isfol Romana, ha un mutuo sulle spalle, un compagno lavoratore precario e 1000 euro di spese fisse ogni mese. «Non saremmo mai riusciti a comprare casa - racconta - senza l'aiuto dei nostri genitori. Ai tempi dell'università scelsi psicologia del lavoro perché le prospettive lavorative erano migliori invece fin'ora ho avuto solo co.co.co e un contratto a tempo determinato che scade a fine luglio. Significa vivere sotto ricatto e la motivazione sul posto di lavoro è inesistente - aggiunge - Per non parlare delle tensioni quando i contratti sono in scadenza: una guerra tra poveri dove non si sa mai chi vince. Alla fine ne va della qualità del lavoro: spesso prevale il lassismo e si sta lì solo per lo stipendio». Anche Claudio Franchi, 37 anni, assegnista di ricerca e professore a contratto di filologia all'università di Napoli Orientale, denuncia crollo di qualità. «Non si fanno mai ricerche più lunghe di sei mesi - racconta - Ai professori a contratto, inoltre, l'università non finanzia progetti tanto che ben 1700 precari italiani hanno chiesto i fondi europei

**Catia, 38 anni**



«Ho un contratto che scade a fine luglio Significa vivere sotto ricatto e con motivazione zero»

del programma Starting Grant a fronte di 800 domande dalla Germania». Claudio ha 37 anni, sa cinque lingue e ha lavorato in diverse università straniere. Ha perso entrambi i genitori, ha una mo-

**Claudio, 37 anni**



«Non si fanno mai ricerche più lunghe di sei mesi, ai prof con contratto non finanziano progetti»

glie precaria, un figlio di un anno e uno in arrivo: «il coraggio non ci manca - riconosce - ma ora inizio a essere un po' stanco di vivere con 1200 euro al mese di un assegno di ricerca».

**Domenico, 48 anni**



«Su di noi hanno investito milioni: assurdo che non ti facciano lavorare dopo aver speso tanto»

Altro settore stessa precarietà, per Michele Pellegrino, 48 anni, medico dermatologo all'Università degli studi di Siena, fino al 2002 co.co.co. «A maggio è scaduto il mio primo contratto a tempo de-

**Michele, 48 anni**



«Il mio contratto è prorogato fino alla stabilizzazione, ma se non arriva possono cacciarmi in 24 ore»

terminato - racconta - È stato prorogato fino alla stabilizzazione, ma se questa non arriva mi possono licenziare anche con un preavviso di 24 ore. Il direttore amministrativo ci rassicura ma alla mia



Striscione contro il lavoro precario Foto Ansa

età, dopo 20 anni di precariato, le promesse non bastano più». Michele non è l'unico «over 40». Anche Domenico Gagliardi, ingegnere dell'ufficio tecnico dell'università di Bari ha 48 anni e un contratto in scadenza il 31 agosto. «Dopo - dice - se non applico la "direttiva 7" sto in mezzo a una strada ma già ora è dura: quando sei "uno che sta per scendere" non ti affidano più incarichi importanti e subisci un isolamento strisciante. L'Università ha investito milioni su di noi in termini di formazione: è assurdo che lo Stato non ti metta in condizioni di lavorare dopo che tanto ha speso per te». Rassicurazioni sono arrivate dal ministero della funzione pubblica: la «direttiva 7» è stata registrata dalla Corte dei Conti, ora manca solo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale - ha fatto sapere il direttore generale per il pubblico impiego Francesco Verbaro. Moderatamente soddisfatti i sindacati per cui bisognerà convincere i rettori ad applicarla.

## LE STORIE

### AL SENATO

L'Ulivo: «Basta con i volontari fasulli»

**Distinzione** fra veri e falsi volontari; sganciamiento del terzo settore dalla politica; riaffermazione della gratuità del volontariato; istituzione di un registro nazionale. Sono i punti salienti di un ddl quadro presentato ieri dal gruppo dell'Ulivo del Senato (prima firmataria Marina Magistrelli), nel corso di una conferenza stampa cui hanno partecipato il sottosegretario alla Solidarietà sociale, Cristina De Luca, Flavia Prodi e il presidente della commissione Affari costituzionali, Enzo Bianco. Una proposta che fornirà un riconoscimento istituzionale al volontariato, ma con l'assunzione di maggiori responsabilità. Si prevedono infatti controlli e sanzioni per i volontari «fasulli», che beneficiano ugualmente delle esenzioni fiscali. Saranno introdotti rendiconti per le pubbliche amministrazioni. Per le violazioni più gravi, si stabilisce la cancellazione dell'associazione dal registro. «Il ddl - spiega Magistrelli - considera il volontariato come azione completamente gratuita».

n.c.

### EDITORIA

«Left-Avvenimenti», ecco i licenziamenti?

**Crisi profonda** a Left-Avvenimenti: arrivano anche i licenziamenti dopo una serie di scelte che hanno sconvolto l'assetto del giornale. Lo denuncia l'assemblea dei redattori che ha proclamato due giorni di sciopero, a partire da ieri. Ma l'amministratore delegato condirettore, Luca Bonaccorsi, smentisce: «Nessun licenziamento» e controtrova anche sui ritardi nell'erogazione degli stipendi. Non c'è pace per il giornale nato dalle ceneri di Avvenimenti. Si legge invece in una nota dei redattori. All'inizio della sua avventura furono defenestrati i due direttori, Giulietto Chiesa e Adalberto Minucci. A loro successe Pino Di Maula e poi furono scelti Alberto Ferrigolo e Andrea Purgatori per il rilancio della testata. Anche la nuova coppia di vertice ha avuto vita breve ed è stata congedata dall'editore. Alla guida è tornato Pino Di Maula, affiancato però da Luca Bonaccorsi, condirettore e anche editore. L'assemblea dei giornalisti denuncia che ancora una volta ad «una collega con un contratto in via di rinnovo, è stato intimato di non tornare in redazione». Solidarietà a Left dell'Fnsi.

### GIORNALISTI

Malore per Giuseppe Lo Bianco dell'Ansa

**Il nostro collega** dell'Ansa, Giuseppe Lo Bianco, è stato colto da un malore ieri sera a Palermo mentre presentava il suo ultimo libro, *L'agenda rossa di Paolo Borsellino* (scritto con Sandra Rizza, edito da Chiarelettere). Si è accasciato sulla sedia improvvisamente durante il dibattito, ed è stato soccorso dagli operatori del 118. È stato immediatamente portato all'ospedale «Villa Sofia» dove è giunto poco dopo sembra in gravi condizioni e dove gli sono state praticate le primissime cure da parte del personale medico-sanitario della struttura ospedaliera. Lo Bianco si occupa da tempo soprattutto di inchieste giudiziarie legate a Cosa Nostra, è autore di reportage sulle nuove strategie dei boss mafiosi. Prima di *L'agenda rossa di Paolo Borsellino* ha pubblicato anche *Il gioco grande. Ipotesi su Provenzano* (con Sandra Rizza per Editori riuniti) e *Rita Borsellino, la sfida siciliana* (sempre con Rizza, sempre con Editori riuniti).

## Marghera, incendio al Petrolchimico: paura ma nessun ferito

A fuoco un cassone di olio lubrificante per compressori alla «Polimeri», colonna di fumo di cento metri

Uno scoppio, poi una colonna di fiamme e fumo alta oltre cento sul cielo di Venezia, ben visibile dal lungo ponte della Libertà che collega la terraferma alla laguna e dalle altre arterie, autostrada A4 compresa, che confluiscono verso Mestre. Paura ieri mattina al Petrolchimico di Marghera per un principio d'incendio al deposito olii della Polimeri Europa che ha allarmato ma è stato rapidamente domato senza danni per gli operai e per la sicurezza della popolazione, secondi quanto comunicato dall'Arpav. A prendere fuoco è stato un cassone di olio lubrificante per compressori nella linea per la produzione di etilene e propilene. Il rogo ha causato il blocco dell'impianto ed è subito scattata l'accensione delle «torce» di Fusina (Venezia), le caratteristiche fiamme che si osservano sulle alte ciminiere in metallo nelle quali vengono bruciati i gas di scarico per evitare che essi si spargano nell'aria: la conseguenza è stata una poderosa

colonna di fumo provocata dalla combustione, più visibile di altre volte, per il non corretto funzionamento di una delle «torce» con lingue di fuoco particolarmente al-

te. L'incendio è stato controllato dai pompieri interni al Petrolchimico coadiuvati dai Vigili del fuoco di Mestre e Mira, che hanno provveduto a bonificare la zona.

«Ecco che ci risiamo ancora una volta con episodi che fanno emergere il grave problema delle industrie a rischio - ha affermato il presidente della Regione Galan - di in-

cidente rilevante». Preoccupato anche il mondo ambientalista: «Gli incidenti industriali non possono essere il prezzo che le popolazioni pagano a gestioni superficia-

li della sicurezza - sostiene Legambiente - È necessario che le imprese non nascondano gli eventi reali dietro immediate quanto sospette minimizzazioni».

**MORTI SUL LAVORO**  
dal 1/1/2007  
**529**  
Fonte:  
www.articolo21.info

GRAZIELLA MAROTA



## RACCONTI SULLA PROPRIA PELLE

### Andrea stava controllando, il macchinario è ripartito e gli ha spezzato l'osso del collo

Andrea aveva solo 23 anni e ogni giorno partiva da Porto Sant'Elpidio (Ap) per recarsi al lavoro. Un'ora di auto per andare ed un'altra per tornare, ovvero ottanta chilometri al giorno, con la sua nuova «Opel corsa» nera fiammante da pagare a rate, per recarsi nell'entroterra di Ortezzano dove si trova l'Asoplast, azienda dell'indotto Merloni con un centinaio di operai, florida e moderna come poche nello stampaggio di materiale in propilene, pvc e tampografia. Quel fatidico 20 giugno 2006, Andrea si alza alle tre e quarantacinque del mattino per essere posto di lavoro alle cinque. Alle sei e dieci la macchina tampografica comincia a dare problemi, come già più volte era accaduto, allora, mio figlio,

cerca di risolvere il problema come facevano anche gli altri operai. Mette la macchina in «stand-by» (usando il pannello dei comandi che si trova lontano dal piano di lavoro e deve essere azionato con entrambe le mani) e controlla. In quel momento la pressa riparte da sola lasciando ad Andrea il tempo di lanciare un urlo lancinante e la testa viene colpita da due tamponi che gli spezzano l'osso del collo in pochi secondi. L'hanno trovato così i compagni di lavoro in una pozza di sangue che usciva copioso da un orecchio. Tutto ciò è accaduto perché quella macchina assassina era priva di mezzi di sicurezza: vale molto di più la produzione che una vita umana... Un operaio viene conside-

rato un numero che può essere facilmente sostituito. Andrea era un ragazzo senza troppi grilli per la testa; amava la musica e la vita, amico degli amici, di indole fin troppo buona. Perdere un figlio è un dolore indescrivibile, perché l'attaccamento è viscerale, il cordone ombelicale non si spezza mai, ora il mio cuore è morto insieme al mio sole, la mia vita scorre lentamente, come se l'orologio non avesse più lo stesso ritmo. Ora Andrea non c'è più, in casa resta un dolore enorme ed un silenzio atroce... Mancano la musica, il suono della sua chitarra e della sua tromba, mancano i suoi abbracci e i suoi baci... mancano... mancano... mancano... di lui restano solo foto, ricordi ed una fredda tomba dove solo i fiori gli

fanno compagnia. È trascorso un anno da quando il mio angelo se ne è andato. Da quel giorno, la nostra famiglia è distrutta. Nessun aiuto da parte di nessuno; né dai proprietari della fabbrica, che io definisco uomini senza cuore né cervello, né da parte delle istituzioni. Abbiamo bisogno dello psicologo e dello psichiatra e da parte della Asl mi sento rispondere che gli specialisti lavorano solo al mattino. Ma io lavoro, mia figlia va a scuola, quindi non possiamo usufruire di questo servizio. Una famiglia abbandonata a se stessa e neppure un risarcimento, all'infuori di 1.600 euro per le spese funerarie, senza considerare che abbiamo un solo stipendio perché mio marito è disoccupato e una figlia

di sedici anni da crescere. Comunque, dopo tutta questa tempesta, abbiamo conosciuto l'Annil ed in particolare la Dott.ssa De Maffutis che ci ha dato solidarietà, affetto e un vero aiuto per poter andare avanti in questa battaglia giornaliera e grazie a questa associazione ho trovato le motivazioni per combattere questa piaga sociale fatta di morti ed infortuni sul lavoro. È facile limitarsi a scrivere leggi e norme di sicurezza se poi queste non vengono rispettate. L'operaio non è una macchina, non è un automa e, soprattutto, non è inferiore a chi si trova nei gradini più alti di questa presunta scala sociale, perché è opportuno ricordare che senza gli operai non esisterebbe l'economia italiana. Può qualunque uomo partire da casa per andare a lavorare e non far ritorno la sera? Con questa domanda vi invito tutti a riflettere, e dopo aver riflettuto, a fare veramente qualcosa.

(testimonianza presentata insieme all'Annil alla Prima conferenza del servizio sanitario nazionale sulla salute nei luoghi di lavoro promossa dai ministeri di Salute e Lavoro e dalle Regioni)

Scattate le misure di sicurezza

L'Arpav: niente rischi di intossicazione per la popolazione